

RAPPORTO ISTAT

Inflazione e pandemia aumentano i divari italiani

Carlo Marroni — a pag. 5

-11,9%

DEMOGRAFIA

Nel primo trimestre dell'anno in corso le nascite sono calate di quasi il 12% rispetto allo stesso periodo del 2021

1,4 milioni

DISEGUAGLIANZE GENERAZIONALI

Lo scorso anno erano 1,4 milioni i minori in povertà assoluta (il 14,2%) a fronte di una quota che scende al 5,3% tra gli over 65



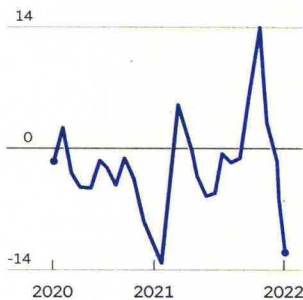
GIAN CARLO BLANGIARDO

«Il trentesimo Rapporto Annuale mostra un sistema paese caratterizzato da un elevato livello di complessità» ha sottolineato il presidente dell'Istat

La fotografia dell'Istat

IL CALO DELLE NASCITE

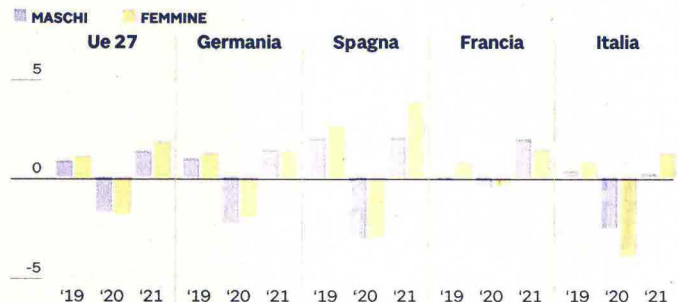
Nati per mese di nascita. Var. % rispetto allo stesso mese dell'anno precedente*



(*) Dati provvisori per il 2021 e il 2022. Fonte: Istat, Bilanci demografici

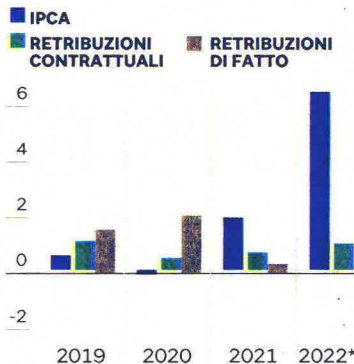
OCCUPAZIONE IL CONFRONTO IN EUROPA

Nati per mese. Fonte: Eurostat, Labour Force Survey



LA DINAMICA

Retribuzioni contrattuali per dipendente, lorde per Ula e inflazione. Var. tendenziali e medie annue.



(*) Inflazione acquisita e proiezioni delle retribuzioni contrattuali. Fonte: Istat

Inflazione e pandemia aumentano i divari

Rapporto Istat. Blangiardo: diecimila nati in meno nel primo trimestre 2022. Redditi di cittadinanza-emergenza, evitata la povertà a 1 milione di persone

Occupazione. Quattro milioni di dipendenti privati hanno retribuzioni lorde annue sotto i 12mila euro. Sono 5 milioni i lavoratori con contratti atipici

Carlo Marroni

L'Italia è sempre più vulnerabile. Non solo sul territorio, ma nella società. Le disuguaglianze nel mercato del lavoro, il disagio economico stratificato, le diverse opportunità di accesso all'istruzione e alle competenze digitali, sono questi i punti più deboli. Donne, giovani, residenti nel Mezzogiorno e stranieri sono i soggetti più fragili, insieme a chi soffre di disabilità. Ebbene, la pandemia - che rialza la testa - e l'ondata inflazionistica che colpisce tutto il mondo stanno aumentando le disuguaglianze che caratterizzano la società italiana. Il Rapporto annuale 2022 dell'Istat - il trentesimo - fotografa la situazione generale del paese a due anni dallo scoppio del Covid, e mette in luce gli aspetti più critici: la bassa natalità, che prosegue senza segnali di ripresa, la profonda trasformazione della composizione familiare, le ampie fasce di popolazione con redditi molto bassi, al tema centrale dell'acqua - il 40% va perso per inefficienze della rete - in questa inizio estate di drammatica siccità.

Il presidente dell'Istat, Gian Carlo Blangiardo, nella sua presentazione alla Camera ha messo in guardia sulle prospettive economiche: «Dopo lo shock della pandemia con una caduta del Pil senza precedenti dalla seconda guerra mondiale la ripresa è stata rapida e robusta. Anche grazie al miglioramento delle condizioni sanitarie il Paese si apprestava a rivivere gradualmente la propria normalità. Tuttavia se già nella seconda parte del 2021 si erano manifestati alcuni deboli segnali di tensione per l'economia, con l'invasione dell'Ucraina da parte della Russia si sono creati nuovi e importanti ostacoli e sono emersi numerosi elementi di incertezza sia per le imprese, sia per quei cittadini che speravano in un rapido percorso verso un futuro migliore». In Italia il Pil è cre-

sciuto del 6,6% nel 2021 e a inizio 2022 è tornato sul livello del quarto trimestre 2019, nonostante la decelerazione dell'attività economica. La crescita acquisita per il 2022 è, al momento, del 2,6 per cento. Le recenti previsioni dell'Istat stimano che il Pil continuerà a crescere nel 2022 e nel 2023, anche se a un ritmo nettamente inferiore a quello del 2021, grazie soprattutto alla spinta degli investimenti.

Sul tema delle disuguaglianze qualche numero: circa 4 milioni di dipendenti del settore privato (con l'esclusione dei settori dell'agricoltura e del lavoro domestico) - il 29,5% del totale - percepiscono una retribuzione teorica lorda annua inferiore a 12mila euro (sono a bassa retribuzione annua) mentre per circa 1,3 milioni di dipendenti - il 9,4% del totale - la retribuzione oraria è inferiore a 8,41 euro l'ora (sono a bassa retribuzione oraria). Tra questi, quasi 1 milione percepiscono meno di 12mila euro l'anno e meno di 8,41 euro l'ora. Sono in totale quasi 5 milioni di occupati (il 21,7% del totale) sono non-standard, cioè a tempo determinato, collaboratori o in part-time involontario. Tra questi, 816mila sono sia a tempo determinato o collaboratori sia in part-time involontario. Tuttavia «le misure di sostegno economico erogate nel 2020, in particolare reddito di cittadinanza e di emergenza, hanno evitato a 1 milione di individui (circa 500mila famiglie) di trovarsi in condizione di povertà assoluta» scrive Istat.

Come si diceva, torna il segno negativo sul fronte demografico. Durante il 2020 gli effetti negativi sulla natalità - almeno quelli riconducibili alla pandemia - si sono visti unicamente negli ultimi due mesi, in relazione alla forte caduta dei concepimenti nel bimestre marzo-aprile 2020. Il crollo della frequenza di nati si è però protratto in modo più marcato nei primi sette mesi del 2021, per poi dare segni di rallentamento verso

la fine dell'anno. «Tuttavia - spiega Blangiardo, che sul tema chiede da anni a gran voce provvedimenti strutturali - i primi dati provvisori del 2022 mostrano una nuova repentina spinta al ribasso. Di fatto nel primo trimestre di quest'anno si contano circa 10mila nati in meno rispetto allo stesso periodo del biennio pre-pandemico 2019-2020. Tutto ciò mentre nel panorama europeo vi sono Paesi che hanno registrato incrementi di natalità particolarmente significativi, anche rispetto agli andamenti pre-pandemici». Non solo: a inizio 2002 c'erano 188 persone di almeno 65 anni per 100 giovani con meno di 15 anni, 56 in più di 20 anni fa. Gli anziani con almeno 80 anni oggi superano i 4,5 milioni e quelli con almeno cento anni raggiungono le 20 mila unità, essendosi quadruplicata negli ultimi 20 anni. Tra vent'anni avremo quasi 2 milioni di persone in più con almeno 80 anni, e la popolazione con almeno cento anni sarà triplicata. Tra i "giovani anziani" di età compresa tra 65-74 anni, sette su dieci sono completamente autonomi, mentre dopo gli 85 anni tale quota crolla al 13%: in termini assoluti circa 6,4 milioni di persone non riescono a condurre una vita in piena autonomia.

Una fotografia dura arriva dai dati sulla pandemia: con 16 milioni di contagi e oltre 160 mila decessi associati alla diagnosi di infezione da SARS-CoV-2 tra marzo 2020 e aprile 2022, l'Italia è stata, con la Spagna, fra i paesi Ue maggiormente colpiti, soprattutto nella prima fase. Nel confronto con il quinquennio pre-pandemico 2015-2019, l'eccesso di mortalità registrato è stato particolarmente elevato nel 2020, specialmente tra la popolazione anziana e in condizione di fragilità, mentre già nel corso del 2021 l'avvio della campagna vaccinale ha avuto un impatto positivo nel contrastare la diffusione della malattia e nel ridurre la mortalità ad essa associata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INVECCHIAMENTO
Tra 20 anni avremo quasi 2 milioni di persone in più con almeno 80 anni, e la popolazione con almeno cento anni sarà triplicata

DISEGUAGLIANZE
Mercato del lavoro, disagio economico, accesso all'istruzione e competenze digitali le debolezze del Paese